

50 anni DOC Alto Adige

Il 14 aprile 1975 fu pubblicato il decreto che introduceva la denominazione d'origine DOC Alto Adige/Südtirol. Non fu il primo decreto DOC a riguardare l'Alto Adige, ma divenne la base di uno sviluppo che dura ancora oggi: verso la massima qualità e un legame sempre più stretto tra i vini e la loro origine.

Cosa significa DOC?

Nel 1963, la legislazione vitivinicola in Italia subì una svolta: le denominazioni di origine protette, prima fra tutte la DOC (Denominazione di Origine Controllata), avevano lo scopo - nel vero senso della parola - di prevenire frodi nell'etichettatura. Da allora, per ogni singola denominazione d'origine controllata è stato approvato per decreto un disciplinare di produzione dettagliato. I disciplinari regolano la zona di coltivazione, il sistema di coltivazione, le quantità raccolte, la qualità dell'ammontatura, i metodi di pressatura e le indicazioni geografiche sull'etichetta. Organismi di controllo dedicati verificano il rispetto del disciplinare di produzione.

La DOC in Alto Adige

Il pioniere dei vini DOC in Alto Adige è stato il Lago di Caldaro, il cui disciplinare di produzione è stato pubblicato nel marzo 1970. A questo seguirono nel 1971 quelli per i vini DOC Santa Maddalena e Meranese, nel 1974 quelli per il Valle Isarco e nel febbraio e marzo 1975 quelli per il Terlano e il Valle dell'Adige. Il grande salto per l'industria vinicola altoatesina avvenne con il decreto del Presidente della Repubblica del 14 aprile 1975, che introdusse la denominazione DOC Alto Adige o dell'Alto Adige.

Il riconoscimento è stato preceduto da un lungo lavoro di preparazione da parte del Comitato per la Viticoltura e l'Industria del Vino (in breve: Comitato per la Viticoltura), che aveva sede presso la Camera di Commercio e si riuniva a Palazzo Mercantile, con il compito di creare le basi per il riconoscimento da parte del ministero competente a Roma.

L'obiettivo era quello di conquistare una migliore posizione sul mercato, cosa che è stata ottenuta con la DOC Alto Adige: "Per la prima volta (...) è possibile commercializzare i nostri vini con una denominazione di origine protetta e controllata, valorizzandoli e distinguendoli dai vini da tavola e da quelli provenienti da altre regioni", spiegava Franz Zelger, all'epoca

capo dell'Ispettorato dell'Agricoltura (oggi Dipartimento provinciale dell'Agricoltura). E continuava: "Questo è di importanza cruciale per la nostra viticoltura (...) perché le prospettive future della viticoltura altoatesina risiedono esclusivamente nella produzione di qualità".

Cosa cambia la DOC in Alto Adige?

Il disciplinare originario di produzione della DOC, risalente al 1975, conteneva già le specifiche per la coltivazione delle uve e per i vini che ne derivavano. Vennero delimitate le zone di coltivazione (nessun vino al di fuori di queste zone può fregiarsi della sigla DOC), che - con l'eccezione della Valle Isarco, che aveva una propria denominazione DOC - comprendevano l'intera regione vitivinicola dell'Alto Adige dell'epoca, ovvero la Val d'Adige da Lagundo a Salorno, la zona intorno a Bolzano e l'Oltradige.

Vennero inoltre specificati i vitigni per i quali poteva essere utilizzata la denominazione DOC Alto Adige. L'elenco riflette la gamma di varietà coltivate all'epoca e comprende Pinot Grigio, Gewürztraminer, Pinot Bianco, Sauvignon, Müller-Thurgau, Moscato Giallo, Riesling Italico, Riesling Renano e Sylvaner come varietà bianche e Schiava, Pinot Nero, Lagrein, Merlot, Cabernet, Moscato Rosa e Malvasia come varietà rosse.

Probabilmente il cambiamento più drastico che il regolamento della DOC ha apportato alla viticoltura altoatesina è stata la definizione della quantità di raccolto, ovvero la quantità massima di uva che poteva essere raccolta per ettaro. Fino ad allora, i viticoltori altoatesini erano abituati a raccogliere il maggior numero di uve possibile. I pagamenti ai contadini si basavano esclusivamente sulle quantità raccolte: maggiore era la quantità consegnata, più alto era il reddito dei contadini. Con il regolamento della DOC, per la prima volta le quantità vendemmiali sono state limitate, privilegiando la qualità delle uve rispetto alla quantità.

Lo sviluppo

Per comprendere il contesto storico della regolamentazione della DOC Alto Adige, si possono citare due date. Fino al 1975, solo il 4% di tutto il vino prodotto in Alto Adige era imbottigliato in bottiglie da 0,75 litri, mentre la maggior parte era commercializzata sfusa (cioè in serbatoi) o in bottiglie da uno o due litri. Inoltre, gli stili di vinificazione variavano notevolmente, anche se già a metà degli anni '70 era chiaro che la forza dell'industria vinicola altoatesina risiedeva nei "vini naturalmente dolci e secchi", come recitava un protocollo contemporaneo. Di

conseguenza, il disciplinare di produzione prevedeva che i vini con la dicitura DOC Alto Adige potessero essere vinificati solo a secco.

La seconda data che dimostra quanto sia stata importante l'introduzione della DOC Alto Adige, risale alla fine del 1975: il 92% della superficie vitata altoatesina dell'epoca (pari a 5083 ettari) era già stato iscritto alla Camera di commercio negli appositi registri viticoli (e quindi per l'utilizzo del sigillo DOC) poco più di sei mesi dopo la pubblicazione del decreto.

Dalla quantità alla qualità

L'attribuzione della denominazione di origine controllata Alto Adige è stato il primo passo di un'importante inversione di tendenza del settore vinicolo, che è passato dalla quantità alla qualità. L'attenzione alla quantità era stata in precedenza anche il risultato delle massicce esportazioni verso il Tirolo e Vorarlberg, alimentate da due fattori: da un lato, si trattava di mercati deboli in cui la qualità aveva un ruolo subordinato; dall'altro, l'Austria era in gran parte chiusa alle importazioni di vino, mentre l'Alto Adige svolgeva un ruolo speciale grazie all'accordo commerciale reciproco, il cosiddetto Accordino, e poteva esportare grandi quantità di vino, in parte esenti da dazi.

Nella seconda metà degli anni Settanta, i mercati cambiarono: "I produttori si resero sempre più conto che il mercato aveva esigenze più elevate, la gente voleva una qualità migliore con la garanzia dell'origine", ricorda Josef Rottensteiner, ex segretario generale della Camera di commercio e membro del Comitato del Vino dell'epoca. Questo desiderio non fu soddisfatto solo con la DOC Alto Adige, ma nel 1976 il marchio di qualità Alto Adige fu introdotto anche per altri prodotti agricoli.

L'industria vinicola altoatesina ha seguito questo riorientamento dei mercati, il desiderio di maggiore qualità e l'interesse per l'origine con la denominazione di origine controllata Alto Adige. A partire dalla metà degli anni '80, questa è stata la base per la consistente svolta qualitativa dell'industria vinicola, accelerata anche dal crollo del mercato del vino all'inizio degli anni '80, dal crollo massiccio delle esportazioni dall'Alto Adige verso la Svizzera e dalla scarsa reputazione, soprattutto in quei mercati che in precedenza erano stati inondati di vini a basso costo.

Grazie alla base giuridica fornita dalla DOC Alto Adige e alla lungimiranza dei pionieri, a partire dalla metà degli anni Ottanta l'industria vinicola ha potuto finalmente e coerentemente passare a una strategia di qualità. I capo cantinieri lavoravano sempre più a stretto contatto

con i viticoltori, con l'obiettivo di produrre vini di alta qualità e per raccogliere uve della migliore classe.

Questo cambiamento di qualità si riflette anche nei disciplinari delle DOC. Nel 1993, i disciplinari di produzione delle denominazioni DOC precedentemente indipendenti Santa Maddalena, Merano, Terlano, Valle Isarco, Colli di Bolzano e Val Venosta sono stati fusi come sottozona nella DOC Alto Adige. Da allora, la DOC Alto Adige costituisce l'ombrello per la maggior parte delle denominazioni DOC dell'Alto Adige ed è quindi diventata il biglietto da visita della produzione vinicola altoatesina.

L'organizzazione oggi

Da quasi due decenni l'organizzazione della denominazione di origine controllata Alto Adige si basa su due pilastri. Nel 2007 è stato fondato il Consorzio Vini Alto Adige, un'organizzazione ombrello e un centro di competenza per l'industria del vino. La maggior parte degli attori importanti del mondo del vino altoatesino sono membri del consorzio, che quindi non solo ha assunto la commercializzazione del marchio Alto Adige a livello mondiale, ma fornisce ai suoi membri anche un supporto legale e pratico.

Il secondo pilastro è la Camera di commercio, che - grazie al Comitato dei Viticoltori - ha avuto voce in capitolo sulle sorti della DOC Alto Adige fin dall'inizio. Inoltre, la promozione del vino (come quella di altri prodotti di qualità altoatesini) era inizialmente di competenza della Camera di commercio. Oggi la Camera di commercio è l'organo di controllo dei vini: garantisce la qualità della produzione, controlla le denominazioni di origine, tra cui la DOC Alto Adige, e vigila sul rispetto dei disciplinari dei produttori. Vengono inoltre effettuate ispezioni nelle cantine e nei vigneti e vengono analizzati i campioni di vino prelevati.

Il picco del legame con la provenienza

Lo sviluppo iniziato 50 anni fa con l'introduzione della DOC Alto Adige si è arricchito di un altro capitolo a partire dallo scorso anno. Infatti, 86 unità geografiche sono state ufficialmente riconosciute e possono comparire in etichetta come indicazioni geografiche aggiuntive (Unità Geografica Aggiunta, UGA) a partire dalla vendemmia 2024. Un pittogramma appositamente sviluppato li identifica anche come vini provenienti da un'unità geografica.

Con il concetto di zonazione, il legame tra i vini altoatesini e la loro origine è stato portato all'apice. Gli amanti del vino possono ora vedere esattamente da quali vigneti provengono le uve

dei vini. Questo garantisce anche la massima trasparenza. Oggi i vini da unità geografiche aggiuntive rappresentano la massima qualità non solo della produzione vinicola altoatesina, ma anche di quella italiana, grazie soprattutto al fatto che il disciplinare di produzione è ancora una volta più rigorose a quello dei vini DOC, ad esempio riducendo di un quarto il volume della vendemmia per i vini da vigneto.